

conformare la loro vita al Vangelo che egli è e annuncia. Devono accogliere Gesù nella sua “carne”, come il “rivelatore” di Dio. Non è certo facile questa accoglienza e richiede di lasciare qualcosa come Abramo. Occorre lasciare le nostre false immagini di Dio per saperci “affidare” a quella che si rivela nell’umanità di Cristo. Si tratta di un distacco non meno doloroso di quello di Abramo. Anche in questo caso infatti si tratta di lasciare le proprie certezze e di “fidarsi” di un Altro che ci chiama e ci guida. In questo contesto vitale si colloca la preghiera. Anche nel testo di Luca si può ricavare che la preghiera è una realtà che vive della “fiducia” e della “confidenza”. Infatti i due paragoni che il vangelo utilizza sono eloquenti. Nel primo caso l’orante è paragonato ad una persona che è talmente in “confidenza” con un suo amico da avere la sfrontatezza di andare da lui di notte per chiedergli del cibo da dare ad un ospite inatteso. E’ sì una richiesta insistente, ma è quella di un amico.

Anche il secondo paragone è molto significativo. Si usa infatti l’immagine padre/figlio. Dio è paragonato ad un padre che non può che dare cose buone ai propri figli. L’immagine è tanto più significativa se si pensa che il “modello” della preghiera che Gesù dona ai suoi discepoli inizia con le parole “Padre nostro”.

Ma alla conclusione del testo troviamo la vera novità del Vangelo rispetto alla preghiera. Infatti si dice che Dio come un padre, anzi ancor più che un padre umano «*darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono*». Credo che qui ci sia la novità della preghiera cristiana già sottolineata all’inizio. Il cristiano prega come amico di Dio, come figlio proprio come fecero Abramo, Mosè... ma ora egli è “innestato” in colui che è il Figlio e l’Amico di Dio in un modo unico, Gesù. E lo Spirito che Dio dona ha proprio questo “compito”: trasformare la nostra voce nella voce del Figlio. La nostra preghiera è così la preghiera di Gesù.

Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?

Gn 18,20-21. 23-32

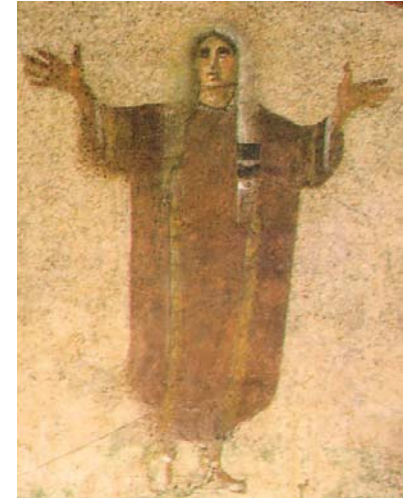
Col 2,12-14

Lc 11,1-13

I testi di questa domenica del Tempo ordinario hanno come tema centrale quello della preghiera. Certo la liturgia non è mai una “catechesi”, nemmeno una catechesi sulla preghiera... ma sempre un evento e un incontro... In questa domenica attraverso il tema della preghiera è un volto di Dio e dell’uomo la realtà con la quale siamo chiamati a misurarci. Infatti il nostro modo di pregare indica sempre due cose: chi è Dio per noi e chi crediamo di essere noi per Dio. La preghiera è dunque una realtà estremamente importante nella nostra esperienza di fede ed esprime in profondità la “qualità” della nostra fede.

La “preghiera” di Abramo

Se il testo di Genesi 18 che leggiamo in questa domenica



fosse “isolato” potrebbe comunicarci una idea troppo “debole” della preghiera di intercessione, quell’idea di preghiera che l’uomo d’oggi fa fatica ad accettare. Infatti che idea di Dio ricaveremmo da una “preghiera” che serve a far fare qualcosa a Dio, quasi che Dio non sia in grado di sapere lui cosa è necessario fare e cosa no. Ma il testo della Genesi segue immediatamente l’incontro di Abramo con i tre uomini alle Querce di Mamre che egli accoglie e serve e dai quali si

sente pronunciare l'annuncio della nascita di un erede. E' il testo che abbiamo sentito proclamare nella liturgia domenica scorsa.

Ma ancor prima della sua accoglienza dei tre viandanti a Mamre, Abramo ha accolto la chiamata di Dio a lasciare la sua terra e la casa di suo padre sulla base delle promesse di Dio. Abramo è quindi un uomo che si fida di Dio e sa mettere in gioco la sua vita sulla sua Parola.

Da questo aspetto possiamo ricavare che la preghiera, anche la preghiera di domanda, ha come suo "ambiente vitale" la comunione con Dio. Abramo può essere "intercessore" perché si è fatto "ospitale" con Dio e con la sua Parola. Senza l'ospitalità di Abramo sarebbe impensabile e inconcepibile l'intercessione e la preghiera di Abramo. Questo è un tratto molto significativo della preghiera ebraico-cristiana. Senza l'ascolto della Parola di Dio non ci può essere vera preghiera. E' la sintonia con il "cuore di Dio" che noi possiamo raggiungere grazie all'ascolto della sua parola che

ci rende veri "intercessori" capaci non di strappare a Dio qualcosa di "lontano" dal suo volere. L'ascolto di Dio, l'accoglienza delle sue "visite" nella nostra vita e nella storia dell'umanità è ciò che ci rende capaci di uno sguardo su di noi, sull'altro e sull'umanità che ci fa chiedere "secondo giustizia". In fondo nella nostra preghiera non si esprime solo il desiderio umano di "far cambiare idea a Dio", ma soprattutto la nostra ricerca di comunione e di incontro con lui. Questa è la domanda fondamentale che Gesù nel *Vangelo di Luca* chiamerà "dono dello Spirito Santo".

E' interessante notare come Abramo da questi tratti possa veramente essere chiamato "l'Amico di Dio". La preghiera vive di questa "confidenza", è confidenza che rivela il tipo di rapporto che "io ho con Dio". Non è, ripetiamolo ancora, la "superstiziosa" convinzione di poter "informare Dio" di qualcosa che egli non sa, ma la manifestazione della nostra "amicizia" con lui, della nostra fiducia e del nostri

"affidamento" a colui che è l'Affidabile per eccellenza.

Queste caratteristiche della preghiera sono confermate dalle risposte di Dio. Abramo non deve fare nessuno sforzo per farsi ascoltare da Dio, ma ogni sua "ardita" richiesta – spontaneità che solo un amico può avere – viene immediatamente accolta. Anche l'esordio di questo brano, che riporta un "soliloquio" di Dio, ci mostra come Abramo sia soprattutto un "amico di Dio"... uno al quale Dio non può tenere nascosto il suo "progetto", perché ha puntato su di lui ed egli ha accolto la sua Parola.

Questo è quanto ci dice della preghiera questo testo della Genesi. Alcuni tratti molto importanti che sottolineano come la preghiera sia innanzitutto, ancor prima che domanda, lode e ringraziamento, segno della comunione con Dio e "annuncio" di un Volto di Dio che è e desidera "comunione".

Quale padre tra voi...

Anche nel brano del Vangelo di Luca compare il tema della preghiera nei medesimi ter-

mini, ma qui è Gesù stesso che si fa "modello" di preghiera per i suoi discepoli. Infatti i discepolo chiedono a Gesù «*Maestro insegnaci a pregare*» proprio mentre egli si trova in preghiera. Potremmo dire che qui abbiamo una bellissima "icona" della preghiera cristiana che significa entrare nella preghiera stessa del Figlio.

Ma se cerchiamo di comprendere bene cosa significhi entrare nella preghiera di Gesù possiamo vedere che in fondo non ci si allontana molto da quei tratti di preghiera che abbiamo visto nel testo della Genesi.

Anche per i cristiani infatti l'esperienza della preghiera ha il suo "ambiente vitale" nell'ascolto e nell'accoglienza. Se Abramo ha accolto i tre viandanti e ancor prima ha ascoltato la parola del Signore e si è "fidato" di lui, così anche i discepoli per divenire veri "oranti" devono innanzitutto "accogliere" Gesù e la sua chiamata. Devono accogliere la voce che li chiama, come Abramo, a lasciare le loro certezze per mettersi alla sequela di Gesù, camminare dietro di lui,